Trasformare le nostre parrocchie in laboratori pastorali al servizio dell'uomo

Al termine di questi giorni, vorrei condividere la gioia e la commozione per questo incontro, stiamo imparando a camminare senza aver paura dei nostri limiti, senza temere le contraddizioni, ma animati dalla fede in Colui che ci guida. Viviamo con speranza di fronte alle sfide ed alle criticità, sono esperienze che servono ad andare oltre, a creare una coscienza condivisa, a sentirci Chiesa; ed è bene che quello che abbiamo vissuto, possiate condividerlo nelle vostre comunità.

Non voglio presentarvi un programma, è stato fatto tanto lavoro, poc'anzi avete appena ascoltato la sintesi dei laboratori, ora potremo definire le linee che ci guideranno nel prossimo anno e viverle.

In questa riflessione mi sono lasciato provocare dal forte richiamo di Papa Francesco in relazione alla conversione pastorale. Non per gioco, non è un modo di dire: *"Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno".* (EG. 25)

Il richiamo di Papa Francesco ha guidato le mie considerazioni, ci interpella, accompagna le nostre giornate e tutte le situazioni che viviamo. Come cristiani formiamo la Chiesa, la costruiamo, non possiamo non desiderare questa conversione pastorale e missionaria.

Il Papa ha offerto alla Chiesa l'Anno Santo straordinario della Misericordia, è un evento molto importante, non potremo non accorgercene, non lasciamolo cadere, qualificherà il cammino del prossimo anno, non sentiamoci "a posto" organizzando un pellegrinaggio.

Cosa voglio dirvi? Innanzitutto di riconsiderare l'esperienza della fede come l'appartenenza ad una storia. Senza discorsi e ragionamenti, noi siamo dentro una storia, la storia nella quale Dio costruisce una relazione con l'uomo. **Dio costruisce**, perché? La verità è che non siamo noi a cercare Dio, se fosse così costruiremmo degli idoli, a nostra immagine e somiglianza, invece è Lui che cerca noi. L'esperienza della fede è ascolto, disponibilità, accoglienza, obbedienza.

Il lavoro di Dio con le sue creature

Sappiamo che tutto inizia quando ci chiama alla vita, per quale motivo ci ha creati? Perché potessimo vivere la gioia di conoscere il suo amore, la gioia di sentirci amati. L'uomo è creato e posto nel giardino dell'Eden perché viva la consapevolezza di essere nell'amore di Dio. L'uomo è creato per vivere la gioia

dell'essere famiglia ad immagine di Dio; Dio crea l'uomo e la donna a sua immagine e somiglianza. L'essere immagine di Dio è fonte di gioia e di vita che riempie, quasi in maniera esplosiva, la nostra esistenza. L'uomo è creato perché possa vivere la gioia dell'armonia del creato.

E' una storia! Non facciamo l'esegesi, nella trama della rivelazione, il punto di partenza è che Dio ci ha creato per vivere nella gioia. C'è un passaggio, da cui non si può prescindere, da considerare pienamente: l'esperienza del peccato originale! Prenderne coscienza ci consente di capire ciò che siamo, di chi siamo, è l'esperienza attraverso cui l'uomo pensa di essere autosufficiente. Dopo il peccato Dio diventa, in qualche modo un "avversario", Colui che impedisce la realizzazione dei sogni, dei desideri personali. Pensate alla "cultura dei diritti" di cui si parla tanto, l'uomo che si pone al centro, pretende di essere lui, prescindendo dalla realtà, a definire ciò che è bene e ciò che è male. L'esperienza del peccato è vivere negando la condizione di creatura, la condizione di essere collocato nel disegno di Dio.

Negazione dell'essere creatura

Che cosa produce il peccato? L'avvelenamento delle relazioni. Abbiamo parlato della gioia di sentirsi amati: dopo il peccato, l'uomo si nasconde davanti a Dio, ha vergogna, ha paura, venendo meno la relazione, vive la solitudine e ne porta le conseguenze. Avvelena le relazioni con gli altri, viene meno la gioia dell'essere famiglia ad immagine e somiglianza di Dio. Noi sappiamo del dialogo tra Adamo ed Eva, il libro della Genesi ci racconta le conseguenze di questo "avvelenamento", di questa "distruzione". Caino, dopo il dramma dell'uccisione di Abele, afferma: "*Sono forse io il custode di mio fratello?*" (Gen 4,9). Come conseguenza del peccato l'uomo non vive più la capacità di una relazione vera, in cui percepisce una gioia positiva.

Proprio oggi è uscita l'enciclica di Papa Francesco **Laudato si'** dove approfondisce la relazione tra noi e il creato. Di fronte al nostro male, Dio non si stanca di amare, promette la salvezza, dà all'uomo una speranza che ci accompagna, di generazione in generazione, attraverso le fatiche della storia fino alla pienezza del tempo.

"Dio ha tanto amato il mondo da dare suo figlio, Gesù"!

Per noi è decisivo rimettere al centro della nostra esperienza cristiana, l'attenzione a Gesù, Papa Francesco afferma che dobbiamo considerare l'esperienza della fede, in tutti i suoi aspetti, in tutte le sfaccettature della vita, senza perdere di vista il cuore dell'esperienza: **lasciarsi amare da Gesù che salva**. L'essenziale è l'avvenimento di Gesù. Perché viene Gesù? Diciamo che Gesù viene per salvarci, donando sé stesso rivela l'amore di Dio per noi,

guarisce le relazioni avvelenate, guarisce il nostro rapporto con Dio. Noi in Gesù facciamo esperienza dell'amore paterno e misericordioso di Dio, in Gesù, diventando nuove creature, ci sentiamo e viviamo come figli di Dio, a tal punto che dalla paura della morte passiamo all'invocazione "Padre", anzi san Paolo dice "Abba". L'amore misericordioso di Dio ci trasforma e noi ci sentiamo nuove creature, ci sentiamo figli di Dio, riviviamo la coscienza, la consapevolezza della nostra dignità nell'esperienza dell'amore misericordioso di Dio!

Cosa significa questo? Pensiamo al personaggio del Vangelo dice *"Signore io non sono degno […] ma dì una parola"* (Lc 7,6-7)*;* come Maria che dice *"Ha guardato la povertà della sua serva […] in me lui compie cose grandi"* (Lc 1, 46-55). Se è così, la coscienza di noi stessi non è fonte di superbia, ma di lode, di stupore, di meraviglia, di ringraziamento.

Gesù ci rende figli in Lui che è il Figlio, sana e guarisce anche la relazione con l'altro. In Gesù siamo Figli dell'unico Padre, ci sentiamo e ci scopriamo fratelli. La fraternità nasce dall'esperienza dell'essere amati con amore misericordioso, dall'essere non bravi, non belli, non buoni, ma figli dell'unico Padre, scopriamo come in Gesù si ricostruisce la relazione che siamo chiamati a vivere tra di noi. La fraternità, si esprime quando noi rivolgendoci a Dio diciamo: "Padre nostro". Non so se ci avete mai pensato? Non diciamo "Padre mio", ma "Padre nostro" e, non solo quando preghiamo insieme, ma anche quando preghiamo da soli. Ciò significa che, dentro questo legame, viviamo necessariamente l'esperienza dell'amore di Dio che ci permette di dire che la fede possiamo viverla solo nella Chiesa come fraternità.

Dalla provocazione alla conversione

Gli Atti degli Apostoli descrivono la Chiesa come una fraternità che vive l'ascolto della parola, la preghiera, lo spezzare il pane, sempre in "tensione" l'uno per l'altro, a tal punto che, nel suo bisogno, non veniva trascurato nessuno.

Mi provoca continuamente, ascoltare Papa Francesco, quando parla di Chiesa povera per i poveri, cerco di capire cosa possa significare concretamente per me e per noi. Afferma che non possiamo vivere l'esperienza della fraternità come l'appartenenza ad un club che si riunisce per prendere il caffè, per noi è una forte provocazione, dobbiamo consentire che la provocazione diventi conversione. E' un grande impegno, un grande lavoro trasformare le nostre parrocchie, anche la stessa Diocesi da centro di servizi religiosi a comunità di fratelli che credono, celebrano la fede, testimoniano la fede.

La domenica le nostre chiese sono piene, sono una comunità che celebra o sono un insieme di persone che vanno a sistemare i conti con il Signore? E' un

discorso impegnativo. Abbiamo parlato di sinodalità, questa categoria può essere uno strumento, una modalità con cui favorire il cammino di crescita per sentirci veramente fratelli, è necessario purificare il nostro modo di stare insieme, di vivere insieme per essere comunità.

Abbiamo parlato di sinodalità positiva, sinodalità negativa... Stiamo attenti: non so perché il Papa ripeta con insistenza che la chiacchiera è il cancro della fede? Dovremmo fare molte radioterapie, chemio in abbondanza nelle nostra parrocchie!!! Cosa significa? Se io vivo il rapporto con l'altro nell'esperienza dell'essere amato con misericordia, il rapporto per me diventa solidale. Noi sappiamo che esiste il "dovere di perdonarsi", il Signore ci chiede di perdonarci; dobbiamo stare attenti che il perdono non diventi un giudizio, *"io che sono bravo ti perdono, …tu poveretto …"*. L'esperienza del perdono, è l'esperienza di chi dice: *"ti perdono perché io sono perdonato, perché io vivo di perdono"*, se recuperiamo questa categoria, trasformeremo il nostro modo di stare insieme. Andremo a cercare ciò che ci unisce, non ciò che ci divide.

Una grande sfida è l'atteggiamento che abbiamo di fronte al limite e al peccato di un fratello, possiamo fare quest'esperienza in ogni contesto relazionale, nel presbiterio, nelle associazioni, nei movimenti, nelle comunità, nelle parrocchie, non diamo giudizi, non condanniamo, Gesù ci invita a vivere la correzione fraterna. A volte la conversione e la vita dell'altro non ci interessano, spesso vogliamo solo affermare la nostra superiorità. E l'altro?… "La mela marcia".

La conversione pastorale non consiste nel riorganizzare le attività, *"facciamo un po' di rumore cosi gli altri se ne accorgono"*, si tratta di cambiare il cuore, di portare dentro le relazioni l'impegno che Papa Francesco ci propone per l'Anno Santo straordinario della misericordia: la pratica delle opere di misericordia corporale e spirituale. La Quaresima, caratterizzata dall'esame di coscienza è un modo di leggere e colorare la vita che ci interpella per farci vivere la consapevolezza di riscoprire cosa significa ***"prendersi cura del povero"***. Come comunità saremo chiamati a domandarci se facciamo l'esperienza del "prendersi cura". Quando visito le parrocchie, non manca mai il "banco alimentare" è un'ottima cosa, ma la carità non si può delegare a dieci persone! Come vive la comunità? Viviamo in condomini e lì conosciamo altre persone, non solo *"quelli che vengono in parrocchia"*, il Signore ci invita ad amare, a prenderci cura non solo dei *"nostri"*, ma dei fratelli che incontriamo e conosciamo.

Questo anno che ci attende può essere una grande opportunità, siamo insieme come comunità, le comunità sono insieme nelle foranie, tutti siamo insieme nella Diocesi. Possiamo chiederci come far sì che, attraverso la purificazione dell'amore e della carità vissuta, sia possibile trasformare noi stessi e le nostre relazioni. A volte non è difficile constatare come le nostre fraternità siano poco

significative, gli Atti degli Apostoli ci dicono che nella prima comunità cristiana erano *"un cuor solo e un'anima sola"* (At. 4, 32), inserita nell'esperienza dell'amore di Dio, veniva notata, e come! *"Guarda come si vogliono bene!"* Questa è la condizione perché il Signore aggiunga nuovi discepoli alla sua Chiesa. Papa Francesco ci dice, che la Chiesa non si rende visibile perché fa proseliti, ma perché attrae. Le iniziative non hanno il fine di "incastrare" le persone, "prendi due e paghi uno". Solo lì dove emerge la passione per l'altro che, scaturisce dall'esperienza profonda della misericordia di Dio, solo lì dove facciamo esperienza del Suo amore, vedremo con gioia fiorire le nostre comunità.

Gesù sana e guarisce le relazioni, pensiamo alle famiglie, voi sapete che chiesero a Gesù se era giusto ripudiare la propria moglie e Lui rispose affermando l'indissolubilità del matrimonio, gli dissero che Mosè aveva dato il libello del ripudio e Lui di rimando: *"Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così"* (Mt 19, 3-12) Ripropone la bellezza dell'amore vissuto, un amore che non è semplicemente il frutto di sentimenti personali, ma nasce dall'esperienza di essere amato da Dio: *"Amatevi come io ho amato voi"* (Gv 15, 9-11). Allora necessariamente, anche noi, se vogliamo aiutare le famiglie, "senza puntare il dito", accompagniamoli a vivere l'esperienza dell'amore di Dio. Accompagniamo le famiglie che incontriamo a vivere l'amore tra gli sposi, tra genitori e figli, mettendosi alla scuola di Gesù.

Uno dei temi su cui svilupperemo l'impegno di tutta la Diocesi è quello di far crescere la spiritualità familiare, la famiglia oggi subisce attacchi terribili, Papa Francesco afferma che dobbiamo difenderla dalla colonizzazione ideologica, pensate ai vostri figli, come sarà il loro futuro, se oggi nessuno gli testimonia cosa significa essere fatti a immagine di Dio? Voi sapete che il sacramento del matrimonio è il segno dell'amore che c'è tra Cristo e la Chiesa? Chi lo dice alle nostre famiglie? Chi li aiuta a fare esperienza di questo amore e, fidandosi di Dio, appassionarsi alla costruzione del loro progetto di famiglia? Chi accompagna i nostri giovani a vivere il desiderio di costruire una famiglia?

Come Chiesa abbiamo una grande responsabilità che non possiamo delegare ad altri. Mi è piaciuto molto quello che diceva mons. Semeraro riferendosi ai giovani *"noi mettiamo molto impegno nel far nascere i cristiani"*, devo riconoscere che anche nella nostra Chiesa, grazie a tanti di voi, l'impegno nel qualificare l'iniziazione cristiana è diventato un'esperienza importante. Ringraziando Iddio ho cominciato a ricelebrare cresime anche per i ragazzi, gli adulti spesso ricevono la cresima in funzione di altro; se sapessimo come è vero quello che dice San Paolo che *"nessuno può dire: Gesù è Signore! se non sotto l'azione dello Spirito Santo"* (1Cor 12,3). Se con sufficienza ritenessimo di

poter fare a meno dello Spirito Santo, non avremmo potuto seguire il Signore. Per questo vostro impegno, vi sono molto riconoscente. Mons. Semeraro diceva: *"quello che è carente all'interno della chiesa non è farli rinascere, ma accompagnarli nella crescita e nel cammino, a vivere la vocazione dell'impegno"*.

Abbiamo avviato l'esperienza del "sinodo dei giovani", mi auguro che non sia solo una tra le tante cose, ma una responsabilità fondante e fondamentale per ogni comunità. Ogni comunità mettendo in atto i mezzi necessari può avanzare nel percorso di una conversione pastorale e missionaria. Questo è l'orizzonte che abbiamo davanti, fiduciosi per l'azione della Grazia e dello Spirito, vogliamo costruire la nostra Chiesa perché possa essere sempre più riconosciuta come una lampada che sta sul candelabro e non sotto il moggio, come lievito che fa crescere la bellezza che sta in mezzo a noi, come il sale che sciogliendosi dà sapore alla vita.

Mi auguro che questo accada, il primo segno sarà l'esperienza condivisa della gioia della fede, la gioia che ci fa testimoniare la fede in ogni circostanza in tutti gli ambienti. Questo è la speranza, è l'impegno da prendere insieme, condividendolo lo facciamo nostro come Chiesa. Grazie

Convegno Pastorale Diocesano – Salerno, 18 giugno 2015

✠ Luigi Moretti